

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 15 maggio 2018



PROFESSIONI

Sole 24 Ore	15/05/18	P. 25	Docenti, giro di vite del ministero sul doppio lavoro	1
-------------	----------	-------	---	---

UNIVERSITÀ

Repubblica	15/05/18	P. 23	Università, stretta sul doppio lavoro	2
------------	----------	-------	---------------------------------------	---

REDDITO PROFESSIONISTI

Italia Oggi	15/05/18	P. 31	Sui professionisti torna il sereno	Simona D'Alessio	4
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	---

SUPERAMMORTAMENTO

Sole 24 Ore	15/05/18	P. 22	Super e iper-ammortamento alla prova delle tempistiche	6
-------------	----------	-------	--	---

RAITING DI IMPRESA

Italia Oggi	15/05/18	P. 30	Appalti, i tempi contano	Andrea Mascolini	8
-------------	----------	-------	--------------------------	------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	15/05/18	P. 1	Nei prossimi cinque anni serviranno 1,8 milioni di specialisti	Claudio Tucci	10
-------------	----------	------	--	---------------	----

BIG DATA

Sole 24 Ore	15/05/18	P. 1	I big data, la privacy e la prova concorrenza	13
-------------	----------	------	---	----

PRIVACY

Sole 24 Ore	15/05/18	P. 25	Privacy, i sedici documenti da rivedere	15
-------------	----------	-------	---	----

SICUREZZA LAVORO

Repubblica	15/05/18	P. 28	La ricetta fatale Più ore di lavoro e meno controlli	Marco Ruffolo, Roma	16
------------	----------	-------	--	------------------------	----

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	15/05/18	P. 17	Governance: la cybersecurity punto fisso nell'agenda del Cda	17
--	----------	-------	--	----

DIGITALIZZAZIONE PA

Italia Oggi	15/05/18	P. 30	Digitale, 242, 5 min sui voucher	18
-------------	----------	-------	----------------------------------	----

EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera	15/05/18	P. 1	Nelle scuole italiane dove crollano (anche) i soffitti	Gian Antonio Stella	19
---------------------	----------	------	--	---------------------	----

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	15/05/18	P. 33	Autostrada dei parchi, battaglia da 250 milioni	Andrea Ducci	22
---------------------	----------	-------	---	--------------	----

ITS

Italia Oggi	15/05/18	P. 32	Its, cresce l'offerta formativa	Cinzia De Stefanis I	23
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Il Miur. Previsti controlli semestrali

Docenti, giro di vite del ministero sul doppio lavoro

**Marzio Bartoloni
Ivan Cimmarusti**

Arriva il giro di vite del ministero dell'Istruzione sui professori universitari a tempo pieno con il vizio del doppio lavoro. Un fenomeno che interessa quasi tutte le università italiane e che viola il principio del rapporto in esclusività con la Pubblica amministrazione previsto dal decreto legislativo 165 del 2001.

La ministra Valeria Fedeli, in coordinamento con l'Anac di Raffaele Cantone, ha inviato a tutti i rettori di Italia un atto di indirizzo per arginare il fenomeno dei doppi lavori, che ha prodotto un danno erariale pari a 52 milioni 563mila 319 euro, come emerge dal "Progetto Magistri", un'indagine del Nucleo speciale spesa pubblica della Guardia di finanza.

Sotto la lente del Miur sono finiti l'abuso di consulenze, le partecipazioni a società e il ricorso alla partita Iva da parte di professori universitari che con un incarico a tempo pieno dovrebbero avere un rapporto di esclusività - come tutti i dipendenti della Pa - con le università di appartenenza. Ma che grazie anche a qualche spazio grigio nella pioggia di norme degli ultimi anni hanno in qualche caso approfittato per svolgere qualche lavoro privato di troppo. Ora però la vigilanza sarà rimessa direttamente agli atenei «i quali pur non essendo titolari in materia di un potere autorizzatorio - si legge nell'atto del Miur - provvederanno a effettuare le verifiche del caso». Inoltre, «i regolamenti di ateneo provvederanno a disciplinare proce-

dure interne basate sulla comunicazione, almeno semestrale, da parte dei docenti al Rettore, al fine di consentire un adeguato monitoraggio, funzionale ad assicurare il rispetto della normativa vigente in materia di regime a tempo pieno, anche sotto il profilo della prevenzione dell'insorgere di situazioni di conflitto di interessi».

Parallelamente al giro di vite ministeriale, anche le procure della Corte dei conti muovono le prime contestazioni per danno erariale in capo ai docenti a tempo pieno

52 milioni di euro

L'accertamento della Gdf

Il danno erariale commesso da 192 professori a tempo pieno

colti in flagrante a svolgere anche la professione privata. Il danno è salito da 42 milioni a 52 milioni 563mila 319 euro, mentre i professori accusati salgono da 172 a 192. L'accertamento, denominato "Progetto Magistri", riguarda esclusivamente i docenti delle facoltà di Ingegneria e Architettura di 17 regioni: Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto. Tuttavia nuove verifiche sono state avviate sul fronte dei docenti di Giurisprudenza, Economia e Medicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Università, stretta sul doppio lavoro

Le nuove regole di Anac e ministero. Più bandi aperti agli esterni e sorteggio per i componenti delle commissioni. No all'assunzione di familiari fino al quarto grado. E per i professori divieto di cumulare incarichi e ruoli

CORRADO ZUNINO, ROMA

L'anticorruzione entra in università. Con le persone dedicate alla questione, così attuale, con nuovi regolamenti. Oggi la ministra uscente Valeria Fedeli (Istruzione, Università e Ricerca) invierà ai centosei rettori delle università italiane (private e telematiche comprese) e ai ventidue presidenti degli enti di ricerca pubblici l'atto di indirizzo su corruzione e trasparenza. Chiede una severa stretta al doppio lavoro dei docenti d'ateneo e una forte apertura nelle chiamate pubbliche per i concorsi.

Attorno alla figura del responsabile anticorruzione, esistente dal 2012 ma fin qui in sordina, ora si è costruito un ampio spettro di possibilità per intervenire sui concorsi, sull'Abilitazione scientifica nazionale che produce cattedre, sulla formazione delle commissioni giudicanti e su un procedimento disciplinare. È un periodo di tensioni, in molti atenei d'Italia. L'inchiesta di Firenze ha aperto lo scorso autunno un'attenzione speciale delle procure «su fenomeni di *maladministration* e cattive condotte da parte dei professori». Sono nate, da allora, associazioni per la trasparenza e il merito, osservatori indipendenti sui concorsi universitari.

Ora arriva l'atto di indirizzo ed è un vero testo amministrativo e politico – 26 pagine, divise in tre parti – che riprende buona parte delle indicazioni dell'Autorità anticorruzione e chiede alle autonome università, che continuano a preferire i concorsi interni, «più bandi aperti all'esterno». L'Anac suggerisce agli atenei di aumentare le risorse finanziarie per l'assunzione di professori esterni «oltre la quota disposta per legge» e «attraverso procedure riservate esclusivamente a candidati esterni».

Di fronte al crescere di contestazioni sui criteri dei concorsi, l'atto dell'Anticorruzione raccomanda il ricorso al sorteggio per individuare i componenti di una commissione universitaria (e degli enti di ricerca pubblici) e chiede, ancora, che le commissioni per il reclutamento dei ricercatori, dei professori associati e degli ordinari siano composte a maggioranza da esterni. Il documento mostra sfiducia verso il sistema e chiede una scelta pubblica, fatta attraverso *call*, per reclutare i selezionatori delle riviste scientifiche che danno punteggio, soprattutto quelle collocate in classe A.

Se la cronaca racconta di inchieste larghe della Guardia di finanza sul doppio lavoro dei professori universitari, il testo, attraverso modifiche dell'ultima ora, annuncia «ipotesi più stringenti per il divieto di cumulo di ruoli e incarichi». L'Anac e il Miur ricordano che «per esercitare una libera professione un docente a tempo indeterminato deve chiedere l'autorizzazione all'università, e comunque comunicare l'incarico». Ancora: «Per i professori universitari a tempo pieno e definito si ribadisce la totale incompatibilità con il commercio e l'industria o l'assunzione di impieghi alle dipendenze di privati e di cariche in società costituite a fine di lucro». Leggi del 1957 ribadite nel 2001 e rimaste sostanzialmente inapplicate.

Un passaggio importante è quello in cui l'Autorità anticorruzione sollecita la verifica dell'effettivo

svolgimento di una ricerca universitaria entro i tempi previsti: «Sarà condizione necessaria per la presentazione delle domande per futuri progetti». Si sottolinea come l'eccesso di fonti di finanziamento per la ricerca (First, Prin, Foe, Fisir, Fibr, Pon) e di norme per erogarli possa ingenerare scarso controllo. Anche i finanziamenti erogati all'interno del singolo ateneo devono avere «maggiore pubblicità» ed essere ispirati «a una proporzionalità fondata sul merito scientifico e la rilevanza dei progetti di ricerca». Critica la posizione sulla «proliferazione di società partecipate, associazioni, consorzi e fondazioni».

La ministra Valeria Fedeli dice: «L'atto di indirizzo è frutto di un lungo lavoro con l'Anac e il mondo accademico. Offriamo una linea comune d'intervento al sistema accademico per valorizzare la parte migliore dell'università e intervenire sulle criticità che si sono verificate».

REIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



● 1. Più concorsi aperti

E non solo chiusi, cioè riservati agli interni. Dovranno aumentare le risorse per i professori esterni.

● 2. Le commissioni

I componenti saranno sorteggiati. Dovranno essere almeno tre (in prevalenza esterni) per scegliere ricercatori e associati, almeno cinque (un solo interno) per selezionare gli ordinari.

● 3. L'Anvur

Farà call pubbliche per scegliere i selezionatori delle riviste scientifiche che danno punteggio (specie quelle di fascia A) e i Gev (Gruppi di esperti della valutazione).

● 4. Il conflitto d'interessi

I valutatori dovranno dichiarare l'assenza di incompatibilità. E anche i Gev dovranno dichiarare l'assenza di interessi sul prodotto da valutare.

● 5. Il Collegio di disciplina

I membri devono essere eletti e, comunque, essere in maggioranza esterni all'ateneo.

● 6. L'azione disciplinare

Sarà il ministro dell'Istruzione ad avviarla verso i rettori.

● 7. L'incompatibilità

Sarà più stringente, come il divieto di cumulare ruoli e incarichi.

● 8. Le parentele

Sarà escluso dalla chiamata di profe ricercatori e dal conferimento di assegni e contratti chi ha parentela o affinità fino al quarto grado con un professore della struttura, il rettore, il direttore generale o un membro del cda d'ateneo.

● 9. La libera professione

Vietata ai profa a tempo indeterminato l'attività libero professionale svolta con continuità; per quella occasionale servirà una previa autorizzazione dell'ateneo.

● 10. L'aspettativa d'ufficio

Sarà obbligatoria per molti incarichi esterni. Per i docenti a tempo pieno ribadito il divieto di accedere a commercio e industria, di assumere impieghi presso privati o cariche in società con fine di lucro.

Il documento sarà inviato oggi a 22 enti di ricerca e 106 atenei: in 26 pagine la svolta su trasparenza e lotta alla corruzione

Analisi ItaliaOggi dei bilanci consuntivi 2017 approvati dalle Casse di previdenza

Sui professionisti torna il sereno

Redditi medi in crescita. Segno meno per notai e ragionieri

DI SIMONA D'ALESSIO

Tasche più «gonfie» per (alcuni) professionisti della nostra Penisola che, ad oltre un decennio dall'avvio della crisi finanziaria globale, ritrovano maggiori opportunità di lavoro nel mercato e, di conseguenza, dichiarano entrate (mediamente) in ascesa: a metter nero su bianco le cifre della ripresa economica per una serie di categorie di lavoratori autonomi (dai dottori commercialisti agli infermieri, dai geometri ai biologi) sono i bilanci consuntivi per il 2017, che sono stati appena approvati dagli Enti previdenziali privati e privatizzati. E se il «segno meno» non può esser archiviato, ad esempio, per i notai italiani (giacché, in un anno, i volumi repertoriali si sono ridotti dello «0,71%», e gli atti stipulati hanno subito una diminuzione dello «0,78%», con conseguenziali riflessi sulle entrate contributive della Cassa pensionistica, la cui percentuale è stata «-0,68% rispetto al 2016»), così come per i ragionieri (i cui guadagni medi, riferiti al 2016, ammontavano a 47.400 euro, registrando un arretramento del «3,29% al confronto con i dodici mesi precedenti, mentre il volume d'affari dichiarato era pari a oltre 93 mila euro, con un abbassamento del «2,06%»), dall'analisi reddituale affiorano (anche) significativi divari di genere e anagrafici: se, infatti (come si può osservare dalla tabella nella pagina), la performance del totale degli ingegneri e architetti associati ad Inarcassa è me-

diamente in rialzo («+0,5%», pari a 24.689 euro), per gli ingegneri under35 il reddito riconducibile all'attività esercitata nel 2016 è pari a 14.826 euro (18.796 euro per la componente maschile, 13.460 per quella «rosa») e per gli architetti con meno di 35 anni nel complesso è di 12.481 euro (13.851 per gli uomini, 11.361 per le associate all'Ente previdenziale).

Pur sfiorando la metà degli oltre 240 mila iscritti alla Cassa forense (il 48% nel 2017), le donne avvocato continuano a sedersi diversi gradini al di sotto dei propri colleghi: il reddito medio prodotto dalle professioniste è di circa «23.100 euro», meno della metà di quanto realizzato dai legali (52.700 euro). Inversione di tendenza, invece, nel campo della biologia, perimetro in cui le lavoratrici indipendenti hanno guadagnato terreno, poiché, ha riferito l'Enpab, malgrado gli uomini possano vantare entrate più consistenti (20.322 euro in media), hanno dovuto fare i conti con una flessione del «2%», al contrario della componente femminile, che s'è avvicinata ai 15 mila euro, grazie a un progresso di 3 punti percentuali nell'arco di un anno.

Continuano, infine, i segnali favorevoli per i dottori commercialisti: la media reddituale della categoria ha subito un incremento dell'«1,3%» (crescendo, ha rilevato la Cnpadc, «da 63.200 a 64.000 euro»). E a progredire, nel 2016, di un punto percentuale, è stato pure il volume di affari («da 112.400 a 113.500 euro»).



I guadagni medi dei professionisti*

CATEGORIE	ISCRITTI	REDDITI DICHIARATI
Avvocati =	242.235 (di cui 13.030 pensionati in esercizio)	Il guadagno professionale medio dei legali per l'anno 2016 si attesta a 38.437 euro, con un lieve progresso (+0,1%) al confronto con quello dell'anno precedente, a sua volta, fa sapere la Cassa di previdenza forense, «in crescita» rispetto alle annualità passate.
Notai ↓	4.938	Flessione nel 2017 per i volumi repertoriali notarili, del valore totale di 750,435 milioni, corrispondente a un numero di atti stipulati pari a 3.830.803 (contro un repertorio 2016 di 755,824 milioni, per 3.860.907 atti stipulati). La discesa in un anno è, rispettivamente, dello «0,71%» e dello «0,78%»
Dottori commercialisti ↑	67.365	Il reddito oltrepassa i 4 miliardi, il volume di affari complessivo è pari a più di 7 miliardi. Le entrate medie degli associati salgono dell'«1,3%» (da 63.200 a 64.000 euro in 12 mesi), il volume di affari medio cresce da 112.400 a 113.500 euro (+1%)
Ragionieri ↓	25.312	Circa 47 mila euro in media (riferiti all'anno 2016), con un decremento del «3,29%» in un anno; scende pure il volume d'affari medio dichiarato, pari a 93.600 euro («-2,06%»)
Biologi ↓	15.070	La media dei guadagni (dato del 2016) è di poco più di 16 mila euro: sebbene il reddito dei professionisti sia di 20.322 euro, presenta una discesa del 2%, mentre quello delle colleghe, che lambisce i 15 mila euro, fa un balzo in avanti di 3 punti percentuali
Infermieri ↑	73.569 alla Gestione principale, 16.631 a quella separata	Il valore medio dei redditi dichiarati, nel 2017 (esercizio 2016), è di 19.511 euro (+1,1% rispetto al valore dichiarato per l'esercizio 2015)
Psicologi ↑	67.852	La media delle entrate relative al 2016 è di 17.281 euro, più bassa dei livelli pre-crisi (nel 2007 s'era, infatti, registrata la cifra di 19.778 euro), tuttavia in aumento rispetto ai 12 mesi prima (nel 2015, mediamente, i professionisti dichiaravano 16.910 euro)
Ingegneri e architetti ↑	168.109	A seguito di un rialzo rilevato nel 2015 (quando il progresso era stato del 2,6%), il reddito medio prosegue la sua arrampicata, ma in maniera più contenuta: nel 2016 è stato dello «0,5%», attestandosi a 24.689 euro
Geometri ↑	87.023	Ammonta a 19.540 euro mediamente quanto dichiarato dalla categoria, nel 2017 (l'escalation è del 3,2%)
Periti industriali ↑	13.658	Nel 2017 le entrate medie sfiorano i 31 mila euro (+4% rispetto alla performance del 2013 e, negli anni a venire, in graduale rimonta)

*Dati degli enti previdenziali, dopo l'approvazione dei bilanci consuntivi per il 2017

Agevolazioni. La check list per valutare quale dei due bonus è applicabile

Super e iper-ammortamento alla prova delle tempistiche

Centrali i momenti di interconnessione e certificazione

**Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti**

Una volta conclusa la stagione dei bilanci, inizia quella ancora più lunga della redazione della dichiarazione, in cui quest'anno spiccano le variazioni in diminuzione collegate al super, ma soprattutto, all'iperammortamento.

La scelta del periodo

È importante comprendere quando il diritto alla deduzione si acquisisce, in quanto molte sono le condizioni che occorre verificare sul campo, a partire dalla data di entrata in funzione del bene fino al giuramento della perizia.

Va tenuto presente che una volta acquisito il diritto allo sconto fiscale, esso non si perde nel caso in cui non tutti i requisiti per la fruizione siano realizzati tempestivamente, ma ciò non toglie che si possa sbagliare la scelta sul periodo d'imposta agevolato. È quindi importante comprendere tutti i passaggi necessari.

Partendo dal presupposto che le imprese abbiano effettuato gli investimenti in beni materiali e immateriali agevolabili nel corso del 2017, è utile fornire una sorta di "vademecum" (si veda la tabella a lato) con il quale stabilire se e in quale misura lo sconto del 40% o del 150% è scomputabile nel modello Redditi 2018.

Non dovrebbero presentare particolari problemi l'individuazione dei beni materiali strumentali nuovi che godono del superammortamento al 40%, in quanto per la fruizione è

necessario soltanto l'entrata in funzione dello stesso.

Elementi da valutare

Due sono tuttavia gli aspetti da tenere a mente. Il primo riguarda i beni di costo inferiore a euro 516,46, per i quali la risoluzione 145/E/2017 ha specificato che la quota di superammortamento da dedurre in dichiarazione deve essere parametrata al costo annuo imputato in bilancio. Il secondo aspetto, invece,

riguarda la riduzione della percentuale di superammortamento applicabile per gli investimenti effettuati nel 2018, rispetto al 2017, dal 40% al 30%. Unica deroga è applicabile ai beni per cui, entro il 31 dicembre 2017, è stato versato un acconto almeno del 20% del prezzo e firmato l'ordine di acquisto (o il contratto di leasing).

L'interconnessione

Quanto ai beni che godono dell'iperammortamento al 150%, per fruire dello sconto già nel 2017, oltre all'entrata in funzione occorre che il bene sia anche interconnesso con sistemi informatici interni e/o esterni. Se questi due momenti coincidono, il bene inizierà l'ammortamento maggiorato fiscale del 150% nel medesimo esercizio in cui inizia anche l'ammortamento "ordinario" fiscale. Se invece, l'interconnessione avviene nel 2018, nel 2017, anno di entrata in funzione, il cespite fruisce del superammortamento al 40% e, solo a partire 2018, dell'iperammortamento.

La certificazione

Tuttavia, l'interconnessione ai sistemi informatici oltre che essere realizzata dal punto di vista tecnico entro il 2017 deve essere anche "certificata" dal punto di vista formale tramite una autocertificazione del rappresentante legale o attestazione di una società specializzata per i beni di valore fino a euro 500.000, ovvero attraverso una perizia giurata di un professionista. Questi documenti servono a verificare sia le caratteristiche del bene age-

volabile, sia l'avvenuta interconnessione dello stesso. Al riguardo, la risoluzione 152/E/2017 ha specificato che l'onere documentale deve essere soddisfatto entro il termine di chiusura dell'esercizio in cui l'impresa intende avvalersi dell'agevolazione. Ciò si riferisce non solo al caso della perizia giurata ma, si ritiene, anche all'autodichiarazione e all'attestazione, documenti ai quali quindi è opportuno aver attribuito una data certa (raccomandata postale o Pec) entro il 31 dicembre 2017.

Quanto alla perizia, invece, la risoluzione sottolinea che, per potersi avvalere dei benefici fiscali nel 2017, è necessario che entro la fine dello scorso anno la perizia completa sia stata consegnata - con data certa - all'impresa, mentre il giuramento poteva avvenire nei primi giorni del 2018.

Per i software

Infine, per poter fruire del superammortamento dei software nel 2017 è necessario non solo l'interconnessione del bene immateriale e il rilascio della prova documentale, ma anche che le medesime condizioni si siano realizzate, entro il 2017, con riferimento ad almeno un bene iperammortizzabile. Se infatti la perizia o le attestazioni devono certificare l'avvenuta interconnessione del bene materiale, senza di essa non ci sarebbe la prova che ciò sia avvenuto e quindi senza l'interconnessione del cespite che gode del 150% neppure il software può fruire del bonus del 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA



LA DICHIARAZIONE PER LE SOCIETÀ

Con Il Sole 24 Ore

Nel Focus di Norme & Tributi «Redditi 2018 per le società» in uscita domani le principali ricadute delle novità per le società di persona e di capitali da riportare nella dichiarazione dei redditi.



Il vademecum del bonus

L'INVESTIMENTO

L'AGEVOLAZIONE *

ORDINE FIRMATO NEL 2017

Impianto superammortizzabile (aliquota 20%) con acconto del 20% del prezzo di 100.000 euro; ordine di acquisto firmato nel 2017; il bene entra in funzione nel 2018

L'impianto può ancora fruire della maggiorazione extracontabile del 40% a decorrere dal 2018 per complessivi 40.000 euro (8.000 ogni periodo). Nello stesso esercizio inizia anche il piano di ammortamento ordinario fiscale e contabile (25.000 euro)

ACQUISTO NEL 2017 E INTERCONNESSIONE NEL 2018

Impianto iper ammortizzabile (aliquota del 25%) acquistato nel 2017 per 200.000 euro, pronto per l'uso ed entrato in funzione nel 2017. L'interconnessione e la relativa prova documentale avvenuta nel 2018

L'impianto può fruire nel 2017 della maggiorazione del 40% e solo dall'interconnessione (2018) della deduzione del 150%. Nel 2017 inizia il piano ordinario di ammortamento (50.000 euro annui) e si avrà una variazione in dichiarazione pari a 20.000 $((40\% \text{ di } 200.000)/4)$. Dal 2018 e per i successivi 3 esercizi la deduzione sarà di 70.000 euro annui in quanto l'importo dell'iper ammortamento (300.000) deve essere nettizzato del valore dedotto come super ammortamento $((300.000 - 20.000)/4)$

ACQUISTO NEL 2017 (AUTOCERTIFICAZIONE)

Impianto iper ammortizzabile (aliquota del 25%) acquistato nel 2017 per 200.000 euro, pronto per l'uso, in funzione e interconnesso nel 2017. Ai fini documentali è sufficiente l'attestazione o l'autocertificazione del rappresentante legale

1) Se l'attestazione o l'autocertificazione è stata rilasciata entro il 31/12/2017 il bene può fruire della maggiorazione extra contabile del 150% a decorrere dal 2017 per complessivi 300.000 euro (75.000 ogni periodo). Nello stesso esercizio inizia anche il piano di ammortamento fiscale e contabile (50.000 euro); 2) se la prova documentale viene fornita nel 2018, l'iper ammortamento inizia nel 2018 (al netto della quota super già dedotta) e nel 2017 il bene può usufruire solo del super ammortamento (20.000 euro). L'ammortamento ordinario inizia nel 2017

ACQUISTO NEL 2017 (PERIZIA GIURATA)

Impianto iper ammortizzabile (aliquota del 25%) acquistato nel 2017 per 600.000 euro, pronto per l'uso, in funzione e interconnesso a dicembre 2017. Necessaria la perizia giurata che attesti l'inclusione dell'impianto tra i beni di cui all'allegato A e l'interconnessione al sistema aziendale

1) Se la perizia è consegnata entro il 31/12/2017, la società può dedurre in dichiarazione l'iper ammortamento dal 2017 (225.000 euro); se la perizia è stata consegnata, con data certa (PEC) entro il 31/12/2017 e il giuramento è avvenuto nei primi giorni del 2018, l'iper ammortamento può partire dal 2017 (225.000 euro); 3) senza asseverazione o data certa della consegna della perizia asseverata, l'agevolazione del 150% decorre dal periodo d'imposta in cui si realizza anche l'onere documentale. Nel 2017 il contribuente può usufruire del super ammortamento

DOPPIO INVESTIMENTO

Software agevolabile con il 40% acquistato nel 2017 per 600.000 euro (aliquota 50%). Nel medesimo periodo investimento in bene iper ammortizzabile (aliquota amm.to 25%) per 800.000 euro. Interconnessione beni nel 2017

1) Se le due perizie sono prodotte entro il 2017, la società può usufruire dell'iper ammortamento (400.000) e del super ammortamento (60.000); 2) se la perizia del bene materiale è consegnata, tramite PEC, entro il 2017 e quella del software nel 2018, la società potrà dedurre nella dichiarazione 2017 l'iper ammortamento (400.000); super ammortamento dal 2018; 3) se la perizia del software viene resa nel 2017 e l'altra nel 2018, si ritiene che il contribuente possa usufruire nel 2017 del super ammortamento sul bene materiale (80.000 euro); iper e super ammortamento del software partiranno dal 2018

(*) Si prescinde, per semplicità espositiva, dalla riduzione del 50% dei coefficienti di ammortamento per il primo esercizio.

La lista Anac degli indicatori per valutare rating d'impresa e premialità

Appalti, i tempi contano

Pesano pure rispetto dei contratti e reputazione

DI ANDREA MASCOLINI

Rispetto dei tempi e dei costi di esecuzione e di costruzione, assenza di ricorsi infondati (c.d. liti temerarie), correttezza nell'adempimento del contratto e assenza di contestazioni da parte della stazione appaltante sotto il profilo della qualità. Sono questi i principali elementi di valutazione delle performance dell'operatore economico che vengono presi in considerazione nella proposta di linee guida emesse dall'Autorità nazionale anticorruzione per disciplinare l'istituzione del rating di impresa e delle relative premialità. Si tratta del provvedimento previsto dall'articolo 83, comma 10 del d.lgs 50/2016, come modificato dal dlgs 56/2017 (primo correttivo del codice appalti) già oggetto di una prima proposta di linee guida nel 2016, poi ritirata dall'Autorità presieduta da Raffaele Cantone (si veda, da ultimo, *ItaliaOggi Sette* del 30 aprile 2018). Il testo è stato messo in consultazione on line fino al 29 giugno 2018 (ma dovrà essere usato un apposito modulo messo a disposizione dall'Anac). Il rating di impresa, richiesto su base volontaria può essere utilizzato per la fase di qualificazione in gara, per la determinazione dell'incremento convenzionale premiante ai

fini dell'attestazione (Soa), per il calcolo dell'offerta economicamente più vantaggiosa e, infine, per la riduzione della garanzia provvisoria e per quella definitiva. Il sistema è basato su una parte di requisiti (che conterranno per il 60% del punteggio totale) relativi alla valutazione della performance dell'esecutore per i quali si potrà ottenere un punteggio massimo pari a 100 punti) e su un'altra parte (40% del totale) di requisiti di carattere generale. La proposta Anac stabilisce che non rilascia il rating di impresa a operatori economici che abbiano conseguito per un singolo affidamento una valutazione per l'esecuzione pari o inferiore a 50 punti nei 12 mesi antecedenti la data di richiesta di rating di impresa, o pari e inferiore a 40 punti nei 24 mesi antecedenti la data di richiesta di rating di impresa. Prevista la sospensione del rating per un periodo pari a 12 mesi se l'operatore economico riceve una valutazione per l'esecuzione pari o inferiore a 50 punti e superiore a 40 punti o per un periodo pari a 24 mesi se l'operatore economico riceve una valutazione per l'esecuzione pari o inferiore a 40 punti. Non si potrà rilasciare il rating se l'operatore non è in possesso dei requisiti di ordine generale di cui all'articolo 80 del codice dei contratti pubblici (assenza di cause di esclusione) o se

non abbia ottenuto il rilascio del certificato di collaudo o di regolare esecuzione. Sono considerati elementi penalizzanti, qualora non già cause ostative alla facoltà di contrarre con la pubblica amministrazione e, quindi, al rilascio del rating di impresa: la mancata adesione al soccorso istruttorio; gli inadempimenti in relazione alla denuncia obbligatoria delle richieste estorsive o corruttive; l'esito del contenzioso in fase di gara o di esecuzione; la risoluzione contrattuale per inadempimento. Fra gli elementi reputazionali di maggiore importanza emergono: il rispetto dei tempi e dei costi (25 punti ciascuno), il rispetto delle norme sulla sicurezza e l'assenza di contestazioni sulla qualità di esecuzione (10 punti). La proposta si preoccupa anche di disciplinare il caso di chi si presenta per la 1° volta sul mercato dei contratti pubblici: si attribuirà convenzionalmente il punteggio massimo per la valutazione della performance passata e il punteggio relativo alle cause penalizzanti.



Rating di impresa (requisiti reputazionali dell'appaltatore)	
Requisito	Punteggio max
Rispetto dei tempi di esecuzione	25
Rispetto dei costi di esecuzione	25
Assenza di contestazioni sulla qualità di esecuzione	10
Misure in materia di sicurezza sul lavoro	10
Corretta gestione del personale	6
Rapporti con i subappaltatori e subfornitori	6
Gestione dell'avvalimento	6
Attivazione del soccorso istruttorio	5
Rapporti con la stazione appaltante	4
Gestione della documentazione in fase di sottoscrizione ed esecuzione del contratto	3

RAPPORTO EXCELSIOR

Nei prossimi cinque anni serviranno 1,8 milioni di specialisti

di **Claudio Tucci**

Nei prossimi cinque anni ci sarà un'elevata richiesta di professioni qualificate legate a Industria 4.0. Su 2,5 milioni di occupati, dipendenti e autonomi, previsti nel settore privato e in quello pubblico, oltre il 70% - vale a dire 1,8 milioni - dovrà possedere competenze specialistiche, soprattutto tecniche e nelle discipline «Stem» (science, technology, engineering, math). La fotografia scattata dal rapporto Excelsior di Unioncamere e Anpal lancia il sasso nello stagno: il fabbisogno di laureati sarà di quasi 780 mila unità. Ma dai nostri atenei nei prossimi cinque anni entreranno nel mercato del lavoro solo 674 mila «dottori». **Servizi ▶ pagina 9**

780

**Laureati richiesti (migliaia)
nei prossimi 5 anni**



Profili qualificati, alta richiesta

Dei 2,5 milioni di ingressi nei prossimi 5 anni 1,8 milioni necessitano di «high skills»

di **Claudio Tucci**

La formazione, soprattutto quella legata a Industria 4.0 e al mondo del lavoro, sarà sempre più centrale nell'Italia dei prossimi cinque anni. Non solo per spingere la ripresa economica e produttiva, ma anche per aggredire la disoccupazione, in primis quella giovanile (e tecnologica).

Da qui al 2022, infatti, evidenzia l'annuale rapporto Excelsior targato Unioncamere e Anpal, che sarà presentato domani a Roma, nella sede delle Camere di commercio, nel corso di un convegno, saranno necessari più di 2,5 milioni di occupati, dipendenti e autonomi. Ebbene, oltre il 70% di questi nuovi ingressi, vale a dire ben 1,8 milioni di lavoratori, dovrà possedere competenze piuttosto elevate e qualificate (per il 35,8% si parla espressamente di «high skills» - professioni specialistiche e tecniche).

I profili «low skills», quelli cioè con una bassa specializzazione alle spalle, si fermano al 28,8% del totale, pari, in termini assoluti, a 743 mila unità (si tratta di operaie e artigiani, conduttori di im-

anni considerati), per complessive 560 mila posizioni lavorative in più (in uno scenario di maggiore espansione, come quello formulato dall'Ocse, considerando l'effetto delle riforme strutturali - lavoro, giustizia, Pa, scuola - in grado di incidere sulla competitività del Paese, si potrebbe salire a 962 mila nuove posizioni lavorative).

I profili professionali che potrebbero - il condizionale è sempre d'obbligo trattandosi di previsioni - far registrare i maggiori fabbisogni rispetto agli occupati totali sono comunque sempre legati ai settori tecnico-scientifici: ingegneri, progettisti elettronici e industriali, specialisti nelle scienze della vita e della salute (farmacisti, medici, ricercatori farmaceutici, agronomi) e in informatica, chimica e fisica.

Tuttavia, negli inserimenti - ed è questo il tratto distintivo rispetto alle stime degli ultimi anni - peserà «il più articolato background formativo». Che, in gran parte, terrà al riparo, pure, dal cosiddetto «rischio automazione», dovuto all'evoluzione tecnologica. Un rischio, al contrario, stimano ancora Unioncamere-Anpal, che riguarderebbe circa il 12% del fabbisogno previsto nei prossimi cinque anni, ovvero quasi 308 mila lavoratori. «Non è un mistero che nel breve-medio periodo ci sarà un'elevata richiesta di professioni qualificate legate ad Industria 4.0», spiega il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello. «Ma questa domanda rischia di restare in parte inesa in assenza di un adeguato orientamento che consenta ai potenziali candidati di sviluppare le competenze richieste dal mercato. Per contribuire a superare questo paradosso, le recenti normative hanno ampliato e rafforzato il ruolo delle Camere di commercio sui temi dell'orientamento, dell'alternanza scuola-lavoro e dell'incontro domanda-offerta, anche attraverso la collaborazione con altri soggetti pubblici e privati».

Del resto, uno dei nodi (storici) italiani è proprio lo scarso link istruzione-occupazione. Di qui il timore, lanciato a più riprese anche dalla Confindustria, che il sistema scolastico-academico non sia in grado di soddisfare la richiesta di «high skills» che proviene dal mondo delle imprese, e più in generale del mondo del lavoro, per indirizzo di studio e competenze specifiche richieste. I neo-laureati previsti in ingresso nell'occupazione nei prossimi cinque anni, per esempio, sono circa 674 mila; un numero già più basso rispetto al fabbisogno di «colletti bianchi» espresso dal settore economico-produttivo (circa 780 mila unità). «Ecco perché c'è bisogno di rafforzare le attività di orientamento volte a ridurre il mismatch fra domanda e offerta di lavoro - commenta il numero uno di Anpal, e professore di Diritto del lavoro alla Bocconi di Milano, Maurizio Del Conte - Mi auguro, poi, che la fotografia scattata da Excelsior possa essere tenuta in considerazione dal decisore politico per mettere in campo le misure più opportune per far decollare il raccordo istruzione e lavoro. Dal canto suo Anpal ha messo in campo i tutor per l'alternanza ed è direttamente impegnata nel rafforzamento del sistema duale, assieme agli uffici placement di scuole e atenei».

DEL CONTE (PRESIDENTE ANPAL)

«Vanno rafforzate le attività di orientamento per avvicinare domanda e offerta e servono misure politiche per raccordare istruzione e lavoro»

pianti, in sintesi, personale non qualificato).

Non solo: una fetta consistente delle oltre 2,5 milioni di assunzioni programmate nei prossimi cinque anni dalle imprese del settore privato e di quello pubblico sarà appannaggio di laureati: quasi 780 mila posizioni sono a disposizione dei «colletti bianchi», essenzialmente nelle materie «Stem», con intesa sanità, economia, ingegneria. In pratica, la «domanda» dei datori interesserà 155.600 dottori in media l'anno. Altre 809.600 posizioni andranno a diplomati, e qui entrano in ballo i diversi indirizzi dell'istruzione tecnica e professionale (amministrazione, finanza e marketing, turismo, meccanica, mecatronica, energia, elettronica ed elettrotecnica). In possesso di una qualifica regionale o della semplice scuola dell'obbligo sono i restanti 988.500 ingressi stimati.

Certo i 2.576.200 profili richiesti non sono poi così tanti, e soprattutto non sono tutti nuovi posti: in quattro casi su cinque (il 78%, per la precisione) si tratterà di sostituire chi andrà in pensione, generando una domanda di oltre due milioni di lavoratori. La nuova occupazione interesserà pertanto il restante 22% dello stock complessivo. Questi numeri tengono conto del quadro economico attuale: in base allo scenario più probabile di andamento del Pil, secondo le stime formulate da Commissione europea e Fondo monetario internazionale, i nuovi posti che si creerebbero per effetto della crescita economica potrebbero aumentare dello 0,5% l'anno (+2,5% nei cinque

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

FABBISOGNI PREVISTI PER TITOLO DI STUDIO NEL QUINQUENNIO 2018-22

Numero di occupati, sia dipendenti che non, che saranno richiesti nel periodo considerato

2.576.200



FABBISOGNO COMPLESSIVO DI OCCUPATI PREVISTO NEL PERIODO 2018-22

Numero di occupati, sia dipendenti che non, che saranno richiesti nel periodo considerato

2.576.200



Il fabbisogno previsto è la somma algebrica di *expansion demand* e *replacement demand*

Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

CAPITALISMO DIGITALE

*I big data,
la privacy
e la prova
concorrenza*

di **Antonio Nicita**

La rilevanza dei big data per l'economia e la società digitali non riguarda soltanto il tema della privacy. Si tratta di input fondamentali per la creazione di valore nel capitalismo digitale.

Continua ► pagina 8



Big data alla prova della concorrenza

LE REGOLE DEL CAPITALISMO DIGITALE

di **Antonio Nicita**

► Continua da pagina 1

Per questa ragione, si pone il problema di una “governance dei dati” che analizzi le interdipendenze tra protezione e mercato del dato e gli effetti di un’eventuale regolazione a più livelli.

Occorre allora chiedersi – come ha fatto l’Istituto Bruno Leoni al convegno organizzato per domani presso l’Autorità antitrust presentando un recente e approfondito rapporto sull’economia dei dati di IT-Media Consulting e Università Bocconi – se le dinamiche competitive legate ai dati debbano essere oggetto di una particolare attenzione da parte del diritto antitrust o della regolazione, o se invece debbano essere lasciate alla disciplina di mercato, anche di fronte allo strutturarsi di piattaforme globali e conglomerati, superando le classiche analisi di sostituibilità che definiscono i mercati rilevanti tradizionali e, in ultima analisi, il potere di mercato.

Uno dei punti centrali è chiedersi se i big data costituiscono una nuova forma di input essenziale, non duplicabile e dunque non replicabile da parte di concorrenti. Se così fosse, i big data prenderebbero, nell’economia digitale, il posto occupato in passato dalle reti fisiche sottoposte ai processi di liberalizzazione o dai database protetti da proprietà intellettuale, il cui accesso è stato ritenuto indispensabile, come nei casi Magill e IMS, per lo sviluppo concorrenziale di mercati a valle di servizi innovativi.

Il dibattito è aperto. Se pensiamo alla mole di dati che da anni i giganti della rete macinano per il mondo, si tratterebbe di una formidabile barriera all’entrata. Eppure, da più parti si sostiene che i dati strutturati siano in realtà riproducibili a costi relativamente contenuti, purché, ovviamente, si disponga di una “tecnologia della profilazione” – o se si vuole dell’attenzione – e di sufficienti occasioni di “scambio” dati-attenzione con utenti. Esistono anche rivenditori di dati, aggregati nel mercato dei *data broker*, che rendono disponibile questo input, la cui natura, dunque, sarebbe tutt’altro che essenziale.

Le cose tuttavia non sono così semplici, sia perché ciò che chiamiamo «dati» è un insieme complesso – di dati strutturati e non, frammentati e non, interoperabili e non – sia perché il

valore dei dati cambia in funzione delle specifiche applicazioni e dei particolari servizi per i quali essi sono raccolti o richiesti. Insomma “il mercato del dato” non identifica in modo univoco e lineare uno stesso prodotto.

D’altra parte, le piattaforme digitali sono tanto più efficienti quanto più crescono nella loro dimensione e nella varietà dei “mercati” tradizionali che servono, in quanto ciò permette di accedere ad un numero crescente di dati, circostanza che, a sua volta, incide sull’efficacia e l’efficienza dell’algoritmo che “eroga” il servizio. Le piattaforme riescono così a intermediare tra più mercati e tra più versanti degli stessi tra utenti, data broker, inserzionisti e rivenditori. Occorre allora chiedersi se non sia la dimensione stessa della piattaforma una barriera all’entrata oppure, come suggerì la sentenza Bronner, se la crescita dimensionale delle piattaforme non identifichi un’espansione delle condizioni minime di entrata efficiente in mercati strutturalmente modificati.

Nondimeno, proprio l’efficienza della piattaforma induce inerzia negli utenti. Infatti, quanto più una piattaforma saprà di noi, tramite raccolta e profilazione del dato, tanto più essa sarà efficiente nell’offrire (suggerire) ciò che desideriamo (sebbene sia legittimo sollevare il dubbio se ci viene suggerito ciò che desideriamo o se finiamo per desiderare ciò che ci viene suggerito). Ciò può influenzare negativamente la disciplina concorrenziale, intrappolando gli utenti in invisibili mercati secondari o *informational aftermarket*, dai quali può essere costoso uscire (anche solo in termini di tempo da dedicare alla ricerca di transazioni alternative).

Insomma, il capitalismo digitale ha cambiato profondamente il rapporto tra imprese e mercati, ma anche la relazione tra dimensione (monopolizzazione), efficienza e concorrenza. Resta da capire se eventuali barriere all’entrata stiano nell’accesso al dato, nella dimensione delle piattaforme digitali o nella varietà dei mercati che la piattaforma copre (incrementando il costo-opportunità di uscita da parte degli utenti). L’approccio antitrust e regolatorio al mercato dei dati dipenderà dalla risposta che sapremo dare, in tempi rapidi, a questi interrogativi.

Antonio Nicita è uno dei Commissari dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riservatezza. Dal 25 maggio inizia il lavoro di limatura del Garante: i suoi provvedimenti andranno coordinati con le nuove norme

Privacy, i sedici documenti da rivedere

Sette codici deontologici e nove autorizzazioni generali da riesaminare nei prossimi mesi

Antonello Cherchi

Il 25 maggio sarà solo l'inizio della nuova privacy. Quel giorno diventerà applicativo il regolamento europeo, ma si tratterà solo di un primo passo, per quanto molto importante. Da quel momento in poi, infatti, scatterà non solo la sfida per quanti dovranno applicare le nuove regole, ma comincerà anche il lavoro per mettere a punto queste ultime. Lo ha sottolineato il segretario generale del Garante della privacy, Giuseppe Busia intervenendo ieri a un videoforum organizzato dal Sole 24 Ore sulla prossima scadenza.

E in effetti, se si guarda al decreto legislativo che deve coordinare il regolamento Ue con l'attuale codice della riservatezza, ci si rende conto che, per certi versi, il 25 maggio è soltanto un principio. Il provvedimento, ora all'esame del Parlamento e

del Garante per i pareri, prevede, infatti, una serie di interventi di rifinitura. A essere chiamata in causa è, in particolare, l'Autorità: si pensi ai codici deontologici e alle autorizzazioni generali. Nel corso di questi anni, l'Authority ha predisposto sette codici di condotta, che sono allegati al codice, e nove provvedimenti generali per consentire il trattamento dei dati in particolari ambiti.

Anche questi documenti dovranno essere coordinati con le nuove regole europee operative dal 25 maggio. Poiché, però, non sarà possibile farlo entro quella data - proprio perché ancora manca il decreto di coordinamento generale - allora si potrà continuare a fare riferimento agli attuali codici deontologici e alle autorizzazioni generali per un certo tempo dopo il 25 maggio. Ci si dovrà, però, mettere su-

bito al lavoro per predisporre vademecum di buona condotta e autorizzazioni generali in linea con il regolamento.

A disciplinare la fase di transizione è l'atteso decreto di coordinamento, il quale fissa modalità e tempistiche. Secondo la versione ora all'attenzione delle Camere e del Garante - e che dovrà, dopo i pareri, essere approvata definitivamente dal Consiglio dei ministri - un lavoro serrato riguarda le autorizzazioni generali, ovvero quei provvedimenti che disciplinano la gestione dei dati personali in settori come il lavoro, le libere professioni, la ricerca scientifica, la genetica, le investigazioni private. Quelle attuali continueranno a produrre effetti per novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto di coordinamento (che, se tutto andrà come deve, sarà il 25 maggio); entro quel termine, il

Garante dovrà mettersi all'opera per valutare le autorizzazioni generali che risultano compatibili con il regolamento Ue e, nei punti in cui non lo sono, provvedere al loro aggiornamento. Le autorizzazioni generali incompatibili, invece, cesseranno di produrre effetti.

Anche per revisionare i codici deontologici di giornalisti, storici, statistici e investigatori privati il Garante avrà a disposizione novanta giorni, mentre per il codice del credito al consumo e per quello relativo ai dati personali gestiti per finalità commerciali, il tempo è più lungo. Infatti, entro sei mesi a partire dal 25 maggio le categorie interessate dovranno sottoporre all'approvazione del Garante nuovi codici di buona condotta e l'Autorità avrà un altro semestre per approvarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi Perché gli infortuni aumentano

La ricetta fatale Più ore di lavoro e meno controlli

Ieri altre 2 vittime in Veneto e a La Spezia
L'Inail ammette: 22 morti in più nel 2018

MARCO RUFFOLO, ROMA

Se non sono le cave, sono i tralicci. Se non sono le costruzioni sono i cantieri navali. Non ha fine l'elenco dei luoghi e delle circostanze in cui trova la morte chi pensava di andare semplicemente al lavoro. E interminabile è anche il coro sdegnato di dichiarazioni che segue gli infortuni. Ieri un operatore ecologico travolto dal suo furgone, urtato da un autobus, e un operaio schiacciato da una lastra metallica in un cantiere navale di La Spezia. L'impressione che in tutta Italia gli incidenti mortali stiano drammaticamente aumentando, viene ora confermata anche dall'Inail. Le sue statistiche parlano di ventidue morti in più nel primo trimestre 2018: da 190 a 212. Ma aggiungono che questa impennata sarebbe dovuta quasi solo agli incidenti avvenuti durante il tragitto da casa al lavoro. Una conclusione assai diversa dai dati dei sindacati secondo cui si muore sempre di più proprio sul posto di lavoro,

addirittura con un aumento del 50% nei cantieri edili. La spiegazione di questa discrepanza è sempre la stessa: l'Inail raccoglie solo le tragedie dei propri iscritti, ma ignora quello che succede ad altri milioni di persone, assicurate con altri o impiegate a nero. Nessun governo, infatti, ha incaricato un unico ente pubblico della raccolta statistica completa. Ma perché si muore di più? Una delle cause scatenanti sta nel fatto che la ripresa economica ha scoperto limiti e difetti nella prevenzione e nei controlli che la crisi aveva semplicemente nascosto sotto il tappeto. Il risveglio dell'edilizia solo marginalmente produce nuove assunzioni: a crescere sono le ore di lavoro e dunque la fatica dei dipendenti. Inoltre, molte aziende

delle costruzioni hanno da tempo cominciato ad applicare contratti diversi da quello edile: dal florovivaistico a quello delle pulizie, persino il contratto da badante. Con risparmi non solo sul costo del lavoro ma anche sulla formazione anti-infortunistica: quei lavoratori non devono seguire corsi di 16 ore, e non hanno in dotazione (a meno che non lo chiedano) i dispositivi di sicurezza. Dunque, c'è un modo assolutamente legale per sfuggire alle più elementari norme di sicurezza. Ma c'è anche un comportamento illegale che si fa forte della precarietà dei lavoratori, della loro ricattabilità, o che si nutre della mancanza di controlli, soprattutto nei subappalti. Ieri lo ha ricordato il capo dell'Ispettorato nazionale del

lavoro, Paolo Pennisi. Così come non esiste un unico istituto statistico, manca anche un unico ente pubblico incaricato di controllare le imprese sul piano della sicurezza. Il grosso dei controlli spetta a 2 mila ispettori delle Asl, mentre i 280 tecnici dell'Ispettorato hanno competenza solo sull'edilizia (con appena 26 mila controlli dai quali comunque risulta che il 60% delle imprese è irregolare). Il resto degli ispettori di Ministero del Lavoro, Inail e Inps (4.000), spiega Pennisi, controlla l'applicazione dei contratti e il pagamento dei contributi. E così, mentre le ispezioni sono 180 mila l'anno, le aziende con dipendenti sono un milione e mezzo e i luoghi di lavoro molti di più. Impunità garantita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

L'emergenza delle morti bianche

- 1** Nel primo trimestre di quest'anno sono morte sul lavoro 212 persone, 22 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente
- 2** Dai controlli sulle imprese edilizie risulta che il 60% delle aziende è irregolare. Gli ispettori del lavoro sono troppo pochi, appena 4.000: fanno 180.000 ispezioni l'anno, ma le aziende con dipendenti in Italia sono un milione e mezzo, e i luoghi di lavoro molti di più
- 3** Il Veneto è al primo posto fra le regioni d'Italia per morti sul lavoro con 29 vittime registrate dall'inizio dell'anno



Acciaierie Venete
Le immagini diffuse dalla Fiom dopo l'incidente con due ustionati gravi: il romeno Marian Bratu e il moldavo Sergiu Todita



Sicurezza informatica / 1

Governance: la cybersecurity punto fisso nell'agenda del Cda

di **Cristina Finocchi Mahne**

Il regolamento europeo sulla protezione dei dati Gdpr (General data protection regulation), che entrerà in vigore il 25 maggio, richiama l'attenzione sulla sicurezza digitale, divenuta rilevante non solo per le multinazionali ma anche per le Pmi.

Secondo lo studio del Global Risk Center di Marsh McLennan 2018, il costo dei cyber-attacchi è stimato a livello globale pari a 1.500 miliardi di dollari all'anno e i tentativi di hackerare dati sensibili delle imprese sono centinaia di migliaia. Nessuna azienda può ritenersi al sicuro e nessuna area geografica è immune dal rischio. Nell'Unione europea nel 2016 il 18% dei dati hackerati ha riguardato sistemi di controllo industriale e il 19% segreti commerciali. Nel 2017 sono state colpite anche aziende del calibro di Boeing, Nissan motor manufacturing e Renault. Dal sondaggio realizzato su oltre 1.300 aziende, di cui oltre 500 europee, il 23% nell'ultimo anno ha subito un attacco hacker andato a buon fine.

Uno dei settori più colpiti, dopo energia, sanità e commercio è quello manifatturiero. In particolare nell'industria meccanica, pioniera della rivoluzione generata dal piano nazionale 4.0, la sicurezza informatica è determinante: la combinazione di automazione di molte fasi del processo produttivo (OT, Operational Technologies) e loro interconnessione con i sistemi gestionali interni ed esterni all'azienda governati da soluzioni IT - come noto, condizione indispensabile per ottenere il beneficio dell'iperammortamento, introdotto dall'art.1, comma 11 della legge di bilancio 2017 - rappresenta una fonte di rischio da presidiare, anche con opportuni sistemi di

segregazione digitale.

Oggil'Industrial Internet of Things (IIoT), cioè l'Internet degli oggetti connessi in ambito industriale, è in pieno sviluppo e, secondo dati dell'Osservatorio IOT del Politecnico di Milano pubblicati lo scorso aprile, i progetti più diffusi in Italia nel 2017 hanno riguardato il controllo dell'avanzamento della produzione (31% dei casi), la manutenzione preventiva (28%) e un maggior sup-

Sicurezza informatica / 2

Contro i rischi spazio alla ricerca

di **Alberto Calvo**
e **Marco De Bellis**

La prima ondata di investimenti innescata dal piano Industria 4.0 (ora Impresa 4.0) è stata indirizzata, essenzialmente, a costruire l'architettura digitale primaria dei processi manifatturieri, con l'installazione di reti di sensori collegati tra loro e la predisposizione di sistemi per la raccolta e l'elaborazione di grandi volumi di dati di produzione. In questa fase si è prestata tuttavia ancora poca attenzione all'"intelligenza" necessaria per estrarre valore dai dati a beneficio dell'efficacia e dell'efficienza dei processi, mentre si registra una quasi totale assenza di sensibilità e consapevolezza sulle implicazioni di sicurezza informatica derivanti dalla svolta hi-tech.

Continua ► pagina 19

porto agli operatori nello svolgimento delle attività sulla linea (22%). Un attacco cyber può dunque sempre più facilmente portare al blocco di un impianto o alla produzione di migliaia di pezzi difettosi, con un alto costo anche reputazionale per l'azienda.

La cybersecurity deve quindi rappresentare un punto fisso nell'agenda dei Cda anche come tema di governance, da affrontare su diversi piani: esperti in materia devono sedere nei consigli di amministrazione e la gestione del rischio informatico non deve essere demandata solo a tecnici.

Secondo l'analisi appena pubblicata sui Rischi Emergenti in ambito di governance realizzata da WCD Foundation (Think Tank internazionale che promuove le best practice di corporate governance a livello globale), solo un terzo dei Board di società quotate in Usa discute di cybersecurity ad ogni riunione e solo il 15% delle perdite dovute ad un attacco hacker è coperto da assicurazione. Il Cda dovrebbe invece monitorare costantemente i necessari adeguamenti tecnologici e i possibili interventi volti al contenimento del rischio informatico, comprese le eventuali coperture assicurative. A tale fine assume rilievo anche la formazione delle risorse umane: la cybersecurity deve diventare una priorità per il personale a tutti i livelli, con lo sviluppo di una cultura aziendale della sicurezza digitale.

Il presidio di tale ambito, inteso come nuovo elemento chiave nella gestione dell'impresa, incidendo anche sulle responsabilità del Board, richiederà una integrazione delle sue competenze e un ampliamento della sua visione e del suo raggio di azione.

L'autrice è membro del Global cyber insurance steering committee di WCD Foundation e del Cda di società quotate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDI DAL MISE

Digitale, 242,5 mln sui voucher

*Il ministero dello Sviluppo economico rfinanzia i voucher per la digitalizzazione delle pmi. E lo fa stanziando altri 242,5 milioni di euro. Così, le risorse complessivamente disponibili per la concessione del contributo salgono a 342,5 mln di euro. A disporre lo sblocco dei nuovi fondi è stato il ministro **Carlo Calenda**, con un nuovo decreto ad hoc. «La decisione è stata presa a fronte di oltre 90 mila domande presentate, per evitare che il riparto delle risorse stanziate all'origine (100 mln per l'intero territorio nazionale) sia sensibilmente inferiore a quello richiesto dalla singola impresa», spiega il Mise, con una nota. «Nei prossimi giorni», avverte il dicastero, «verrà comunicato l'importo del voucher concedibile a ciascuna impresa per la realizzazione dei progetti di digitalizzazione e ammodernamento tecnologico proposti».*



GLI STUDENTI, I RISCHI

Nelle scuole italiane dove crollano (anche) i soffitti

di **Gian Antonio Stella**



Macerie all'Istituto Montani a Fermo

L'unico ad aver fatto
il suo dovere è stato
San Giuseppe da Copertino.
Come santo patrono doveva
proteggere gli studenti
e l'ha fatto.

continua a pagina **19**



L'Italia delle scuole che crollano

**La denuncia: «Almeno 30 casi da settembre»
L'anagrafe degli edifici è ancora incompleta
Al Sud 3.397 euro all'anno per gli interventi**

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

Lasciando che il soffitto di una aula di Fermo venisse giù in un boato di calcinacci in una giornata in cui i ragazzi erano impegnati altrove. Tutti gli altri però, dalle autorità locali a quelle nazionali, il loro dovere non l'hanno fatto per niente.

Dice tutto la scheda «edilizia scolastica» dell'Istituto Tecnico Tecnologico «G. e M. Montani» di Fermo, sulla costa marchigiana, pubblicata all'indirizzo cercalatuascuola.istruzione.it/cercalatuascuola/istituti/APTF010002/itt-g-e-m-montani-fermo/edilizia/. Scheda obbligatoria per l'anagrafe nazionale di tutti gli istituti decisa proprio per affrontare finalmente i problemi del degrado spesso inaccettabile del nostro patrimonio. Per alcune voci, certo, la risposta c'è: «Fascia di età di costruzione: tra il 1800 e il 1899». «Impianto idrico: necessità di manutenzione parziale». «Impianto di riscaldamento: necessità di manutenzione completa». «Impianto igienico-sanitario: necessità di manutenzione completa». E così via. Sono le cose più importanti, però, quelle che possono spingere un papà, una mamma o uno studente a raccogliere l'invito di «cercalatuascuola.istruzione.it» per sapere se «quella» scuola sia o meno a rischio. E qui, vuoto totale. Solai? Casella bianca. Coperture? Bianca. Intonaci interni? Bianca. Controsoffitto? Bianca. E non si tratta di dati vecchi, rimasti lì nella

muffa di qualche data center. Come spiega l'introduzione al sito, «i dati contenuti nella presente sezione contengono tutte le informazioni di carattere tecnico relative agli edifici scolastici attivi censiti così come comunicati dagli enti locali proprietari degli stessi» e «son riferiti all'anno scola-

stico 2017/18».

A chi toccava occuparsi delle perizie e riempire quel modulo? Alla scuola, al Comune, alla Provincia, alla Regione? A chi? Tocchi a chi tocchi, i cittadini devono essere informati. Perché sull'anagrafe degli edifici scolastici si gioca non solo il futuro edilizio della pubblica istruzione ma il diritto stesso dei nostri figli a studiare senza correre il rischio che cadano loro in testa il tetto dell'istituto nel quale passano gran parte delle loro giornate.

Nel solo anno scolastico corrente, accusa Cittadinanzattiva, sono finiti sui giornali (il penultimo, prima di Fermo, era stato tre giorni prima il cedimento del solaio piombato nella scuola elementare di Eboli con quattro bambini feriti) almeno trenta crolli. Nella scia di 44 nel 2016/2017. E di altri 112 nel triennio precedente. Per un totale negli ultimi cinque anni, stando a questo calcolo, di almeno 186 episodi.

«È inammissibile che ad oggi non si abbia un'anagrafe

dell'edilizia scolastica completa e affidabile che permetta di sapere quali sono gli edifici più a rischio e di definire le priorità di intervento», sferzano Vanessa Pallucchi e Francesca Pulcini, vicepresidente nazionale e presidente regionale di Legambiente, «Non si può pensare di affidare la sicurezza degli edifici scolastici al fato». E insistono: l'anagrafe va finita entro il 2020.

E già questa, come ricorda Adriana Bizzarri che di Cittadinanzattiva è coordinatrice per la scuola, è una scadenza che grida vendetta. La legge istitutiva, infatti, è del lontano 11 gennaio 1996. Per capirci: venti giorni prima che a Vene-

zia prendesse fuoco la Fenice. Tanto, tanto tempo fa. Da allora son passati dodici ministri e dodici premier. Ma dopo ventidue anni l'anagrafe non c'è ancora. Meglio, c'è a macchia di leopardo: «In Toscana e qualche altra regione ci siamo», dice Laura Galimberti oggi assessore a Milano e ieri coordinatrice della Struttura di missione di Palazzo Chigi per la riqualificazione dell'edilizia scolastica, «Altrove è andata a rilento. Non so quante volte abbiamo spronato i Comuni...».

Colpa anche, forse, del passaggio da un modulo con 150 domande a uno con 500. Un incubo, a riempirlo tutto. Tanto più per chi è in ritardo,

spiega ancora la Bizzarri. Come a Napoli. O a Roma dove la macchina è lentissima. E perfino a Milano, dove l'ex assessore Gabriele Rabaiotti è arrivato a sfogarsi: «I dati ci sono ma, pare impossibile, sono su carta». Eppure Dio sa quanto l'Italia avrebbe bisogno di conoscere metro per metro o almeno scuola per scuola la situazione del patrimonio edilizio che ospita, dalle materne alle superiori, circa 8 milioni di alunni. Per capire qual è esattamente il problema, dove sono le emergenze, quali sono le priorità. L'ultimo dossier Ecosistema Scuola di Legambiente ricorda che «oltre il 41% delle scuole (15.055) si trova in zona sismica 1 e 2, cioè a rischio di terremoti fortissimi o forti» che il 43% di questi edifici «risale a prima del 1976, e cioè a prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica», che «solo il 12,3% delle scuole presenti in queste aree risulta progettato o adeguato successivamente alle tecniche antisismiche». Per finire: «Negli ultimi quattro anni solo il 3,5% degli interventi ha riguardato l'adeguamento sismico delle aree a rischio: 532

interventi per 15.055 edifici». Al punto che, avanti così, «il raggiungimento dell'obiettivo sicurezza in quelle aree arriverà tra 113 anni».

Di più: «La media di investimenti in manutenzione straordinaria annua per singolo edificio degli ultimi cinque anni vede una media nazionale di 20.535 euro, con una forbice che va dai 28.536 euro degli edifici del Nord Italia ai 3.397 del Sud». Rileggiamo: 3.397 euro. Insufficienti non solo per una manutenzione minima ma perfino per passare uno straccio e scopare per terra.

Accuse confermate dai rapporti sulla sicurezza di Cittadinanzattiva. L'ultimo denuncia: «Per le scuole situate in zona sismica (oltre la metà), la situazione non è incoraggiante: solo un quarto ha l'agibilità statica, poco meno della metà il collaudo. In poco più di un quarto (27%) è stata realizzata la verifica di vulnerabilità sismica, obbligatoria dal 2013. Ben pochi gli edifici su cui sono stati effettuati interventi di miglioramento e adeguamento sismico: la media nazionale è rispettivamente del 12% e del 7%. Assai indietro il Lazio (3%) e la Campania (6% di scuole migliorate sismicamente e 4% adeguate)». Quanto alla cura quotidiana, solo «una scuola su quattro ha una manutenzione adeguata e solo il 3% è in ottimo stato. Un quarto circa di aule, bagni, palestre e corridoi presenta distacchi di intonaco». Tanto, pensa qualcuno, c'è sempre S. Giuseppe da Copertino...

I casi



● 22 novembre 2008

Il vento fa sbattere la porta di un'aula del liceo Darwin di Rivoli: Vito Scafidi, 17 anni, muore tramortito da un tubo di ghisa, lasciato con vecchi sanitari su un controsoffitto troppo fragile per reggere il peso. Il compagno Andrea Macri perde l'uso delle gambe



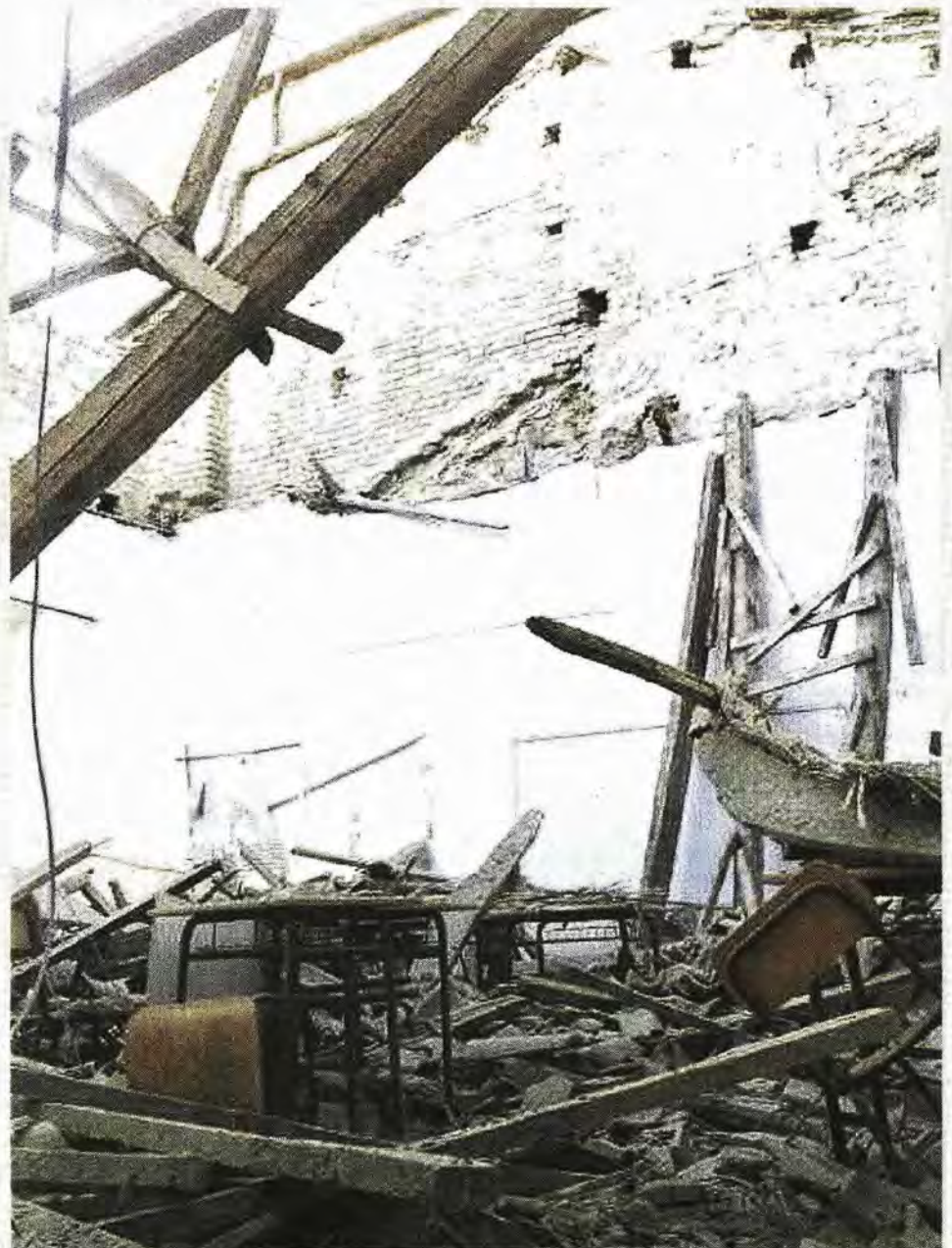
● 29 novembre 2013

Al liceo classico «Dettori» di Cagliari crollano due metri quadri di soffitto, ferendo un'insegnante e due studenti. Il crollo è riconducibile al cedimento di una sottile parte di mattoni che si trova tra il travetto e l'intonaco



● 18 febbraio 2015

Intonaco e pezzi di solaio si staccano in un'aula all'istituto alberghiero «De Cecco» di Pescara, colpendo i ragazzi che erano a lezione: 3 di loro restano feriti e vengono trasportati in ospedale con contusioni e abrasioni non gravi



Macerie Le conseguenze del crollo del tetto di un'aula dell'istituto tecnico «Montani» di Fermo (foto Ansa)

Infrastrutture Autostrada dei parchi, battaglia da 250 milioni

ROMA Lo sfogo non potrebbe essere più diretto. «Un'autostrada dimenticata dal ministero delle Infrastrutture, non comprendiamo questa mancanza di attenzione». A parlare è Mauro Fabris, vicepresidente di Strada Dei Parchi, società concessionaria delle tratte A24 (Roma-Teramo) e A25 (Torano-Pescara), che collegano Lazio e Abruzzo. L'azienda fa capo alla Toto Holding Spa, finanziaria della famiglia Toto (ex azionista di Airone e di Alitalia), impegnata da mesi in un braccio di ferro con il ministero guidato da Graziano Delrio affinché sblocchi i soldi destinati agli interventi di messa in sicurezza delle due tratte autostradali. A imporre i lavori è la legge che classifica l'autostrada come infrastruttura «strategica ai fini di protezione civile» per assicurare, tra l'altro, il collegamento tra versante adriatico e tirrenico in caso di terremoti. Gli investimenti necessari e urgenti sono pari a 250 milioni di euro (tutti a carico dello Stato), Strada dei Parchi ha speso già circa 170 milioni, salvo non fare mistero che, per mancanza di risorse, è impossibilitata a proseguire con gli interventi. La sequenza di terremoti degli ultimi anni ha fatto sì che una legge del 2017 stabilisca la massima urgenza degli interventi per la sicurezza. Lo ricorda anche la relazione tecnica della Ragioneria Generale dello Stato a corredo del provvedimento, specificando che i lavori devono essere eseguiti entro il 2018. Il problema è che buona parte dei 250 milioni stanziati dal governo saranno resi disponibili per Strada dei Parchi a rate e a partire dal 2022 (solo una tranche di 58 milioni è stata erogata nel dicembre scorso). L'obiettivo è, dunque, ottenere che il prossimo Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) conceda un anticipo di 192 milioni di euro.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Il gruppo Toto ha in concessione le tratte A24 e A25 e chiede al ministero delle Infrastrutture di sbloccare le risorse per le opere di messa in sicurezza dell'autostrada che collega l'Abruzzo con il Lazio. Strada dei Parchi (nella foto il vicepresidente Mauro Fabris) ha anticipato circa 170 milioni di euro su un totale complessivo di 250 milioni



INDUSTRIA 4.0

Its, cresce l'offerta formativa

DI CINZIA DE STEFANIS

Al via l'incremento dell'offerta formativa degli istituti tecnici superiori (Its) con riferimento ai percorsi innovativi a vocazione industria 4.0. Stato e regioni si impegnano all'incremento di almeno il 20% (corrispondente ad almeno 2 mila unità) di numeri di iscritti presso percorsi innovativi in chiave 4.0 da attivare presso gli istituti tecnici superiori. È stata la conferenza unificata del 10 maggio a dare il via libera all'accordo finalizzato all'aumento dell'offerta formativa è degli istituti tecnici superiori con riferimento al piano industria 4.0. L'accordo prevede che il piano Impresa 4.0 sarà realizzato grazie ad un investimento di 95 milioni nel triennio 2018-2020 con cui si mira ad incrementare

il numero di studenti iscritti agli Its dagli attuali circa 9 mila a circa 20 mila.

Una delle maggiori sfide è quella dell'occupazione, considerando che le dieci professioni oggi più richieste dal mercato non esistevano fino a 10 anni fa. Il piano tiene in considerazione il fatto che oltre alla formazione bisogna «gestire il rischio di disoccupazione tecnologica e massimizzare le nuove opportunità lavorative» colmando il gap di competenze.

Oggi ha «elevate competenze digitali» solo il 29% della forza lavoro italiana contro il 39% di quella tedesca, il 50% di quella britannica. La misura del credito di imposta sul costo del personale impiegato in corsi di formazione negli ambiti 4.0 mira a «proteggere e rafforzare l'occupazione».

Tra gli ambiti della formazione previsti: manifattura additiva, big data analytic robot collaborativi, simulazione, integrazioni digitali, industrial internet, cloud, cybersecurity, realtà aumentata.



Tirocini durante la laurea per i periti industriali

Tirocinio durante gli studi universitari per i periti industriali, con conseguente iscrizione nel registro dei praticanti già durante l'ultimo anno del corso di laurea. Rilascio di 30 crediti formativi universitari per lo svolgimento dei sei mesi di praticantato. Questi i punti salienti della convenzione che fissa le regole per lo svolgimento del tirocinio professionale per gli aspiranti periti durante l'ultimo anno del corso di laurea triennale. L'intesa è stata raggiunta ieri tra il Ministero dell'istruzione, il Ministero della giustizia e il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati. La convenzione dà concreta attuazione al principio stabilito dalla riforma Severino (dpr 137/2012) secondo cui chi è iscritto ad un corso di laurea triennale deve poter svolgere i primi sei mesi di pratica obbligatoria già nel corso del terzo anno di studio. Possibilità che si attua, però, solo in presenza di una convenzione tra il Consiglio dell'ordine ed il Ministero competente. Entrando nel dettaglio, l'accordo stabilisce che gli studenti iscritti a quei corsi di laurea validi per l'accesso all'albo di perito industriale possano chiedere di essere ammessi al tirocinio nel caso abbiano sostenuto e superato gli esami del primo e del secondo anno. Gli studenti potranno, inoltre, richiedere l'iscrizione nel registro dei praticanti. Per lo svolgimento del praticantato saranno riconosciuti fino a 30 crediti formativi. «Infine», si legge nella nota diffusa dal Consiglio nazionale, «un passaggio fondamentale della convenzione è l'iscrizione dei laureati all'albo secondo i criteri di confluenza corrispondenti ai nuovi profili professionali relativi alle sette aree di attività fissate dal ministero» (ovvero Costruzione, ambiente e territorio; meccanica ed efficienza energetica; impiantistica elettrica e automazione; chimica; prevenzione e igiene ambientale; informatica; design). La definitiva applicazione della convenzione passa per il raggiungimento di accordi specifici tra ordini territoriali e università. Le intese dovranno definire una serie di regole applicative, tra cui il numero massimo annuo degli ammessi al tirocinio e l'individuazione degli studi professionali disponibili a ricevere i praticanti.

Michele Damiani

